

La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)

Fabrizio Delussu*

L'insediamento romano di Sant'Efis si localizza su un altopiano boscoso (730 metri s.l.m. circa) posizionato nel territorio del Comune di Orune (Nuoro)¹; il complesso è raggiungibile da una deviazione a destra del km 81,900 della S.S. 389, nel tratto tra Orune e Nuoro (fig. 1). Il sito, già indagato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro², è dal 2004 oggetto degli scavi archeologici curati dall'Università di Sassari³. Le campagne di scavo condotte tra il 2004 e il 2008⁴ sono state focalizzate su quattro differenti aree dell'abitato (fig. 2),



Fig. 1. Insediamento di Sant'Efis, veduta generale del sito (foto Fabrizio Delussu).

* Il contributo è stato presentato sotto forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

¹ Carta d'Italia - scala 1:25000, Foglio N° 481 Sez. II - Benetutti.

² FADDA 1993: 173-174; FADDA, MASSETTI 1997: 202-208; MASSETTI 2008: 83-91.

³ Le ricerche si sono svolte in convenzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro e grazie ai contributi finanziari della Fondazione Banco di Sardegna, della Provincia di Nuoro e del Comune di Orune; la direzione delle ricerche è affidata a Maria Ausilia Fadda e ad Alessandro Teatini, mentre la direzione dello scavo è curata da Fabrizio Delussu. Agli scavi hanno finora partecipato numerosi studenti provenienti, oltre che dall'Università di Sassari, dalle Università di Cagliari, Genova, Lecce, Padova, Pavia, Napoli, Roma "La Sapienza" e "Tor Vergata", Siena, Trieste, Venezia e Viterbo; alle indagini hanno inoltre preso parte studenti provenienti dal Canada (University of Western Ontario, London), dalla Germania (Ruhr-Universität, Bochum), dal Giappone (Seinan Gakuin University, Fukuoka) e dalla Polonia (Adam Mickiewicz University, Poznan); l'Amministrazione Comunale di Orune ha garantito a tutti i partecipanti l'alloggio e il vitto presso strutture locali.

⁴ La prima campagna di scavo si è svolta dal 1 al 28 agosto 2004, la seconda dal 7 agosto al 3 settembre 2005, la terza dal 6 agosto al 2 settembre 2006, la quarta dall'8 luglio al 1 settembre 2007, la quinta dal 20 luglio al 18 agosto 2008.

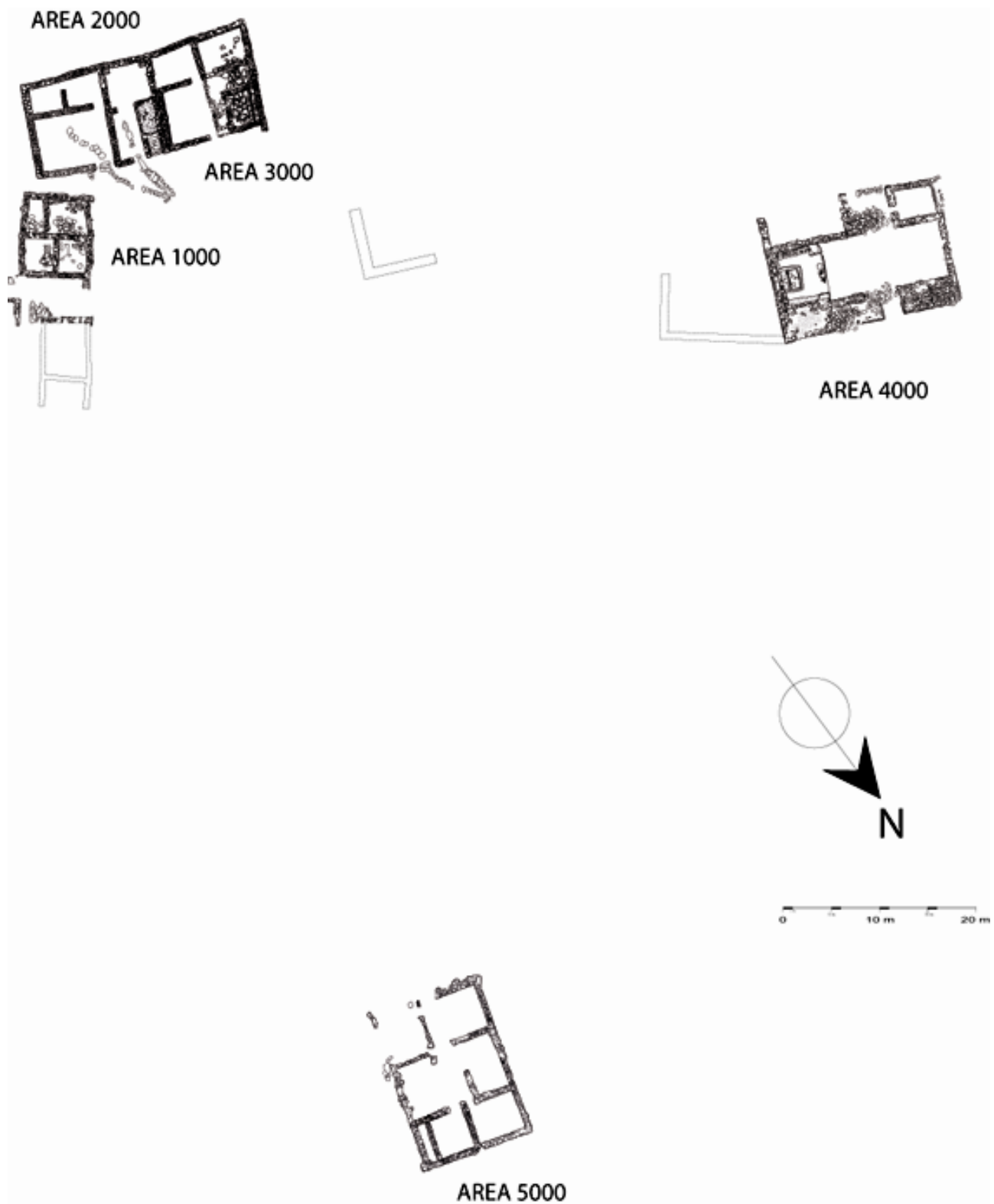


Fig. 2. Insediamento di Sant'Efis, planimetria generale del sito (rilievo Simone Castronovo, Pietro Negri).

denominate area 1000 (edificio), area 3000 (edificio), area 4000 (chiesa di S. Efisio) e area 5000 (magazzino); nella campagna del 2004 è stata inoltre indagata una quinta area (area 2000) che ha consentito di rilevare una struttura romana demolita *ab antiquo*, verosimilmente relativa alla fase del primo impianto del sito⁵.

⁵ I risultati degli scavi sono pubblicati in: DELUSSU 2007 a: 58-64; DELUSSU 2007 b: 43-44; DELUSSU 2008: 2665-2680.

I due edifici individuati nelle aree 1000 e 3000 gravitano attorno ad una piccola piazza (fig. 3) dove convergono le canalette di scolo, costruite con elementi litici, provenienti dall'interno dei fabbricati. L'edificio messo in luce nell'area 1000 presenta pianta quadrangolare (8,45 x 7,05 m circa) ed è suddiviso internamente in un vano rettangolare (6,40 x 3,50 m) dal quale si accede a due ambienti a pianta quadrangolare (3,40 x 2,95 m; 3,20 x 2,75 m) posizionati sullo stesso asse; l'edificio è stato realizzato in almeno due fasi chiaramente distinguibili dal cambiamento di orientamento del muro perimetrale sud-occidentale e dalla sovrapposizione di due pavimentazioni, entrambe realizzate con lastre di granito. Nel corso della rimozione del deposito superficiale di quest'area è stato rinvenuto un *solidus* di Valentiniano III (dritto, legenda intorno: D N PLA VALENTI-NIANVS P F AVG; rovescio, legenda intorno: VICTORI-A AVGGG; nel campo: R V; in esergo: COMOB) di zecca ravennate⁶ (426-430 circa, fig. 4).

L'edificio messo in luce nell'area 3000 è costituito da una struttura a pianta quadrata di 11,30 m di lato ed è articolato internamente in quattro vani: un vasto ambiente quadrangolare (6,00 x 5,80 m circa), provvisto di soppalco lungo il lato orientale (fig. 5), consente l'accesso a due vani interni a pianta rettangolare (4,80 x 3,25 m e 4,50 x 3,50 m circa) e a un piccolo ambiente laterale a pianta sub-quadrata (3,30 x 3,20 m circa) dotato di pavimentazione lastricata e di soppalco; un breve corridoio consentiva probabilmente di accedere, attraverso una porta secondaria ancora obliterata dal crollo, all'area esterna, meno probabilmente ad un'altra sezione dell'edificio. L'accesso principale all'edificio, largo oltre due metri, si localizza sul lato settentrionale della struttura dove si nota la monumentale soglia monolitica della porta ancora *in situ*. Nel vano principale lo scavo ha inoltre permesso di mettere in luce un lastricato pavimentale e un pozzetto di scarico collegato ad un sistema di canalizzazione realizzato appositamente per lo smaltimento dei liquidi dall'interno dell'edificio verso l'esterno; l'indagine ha inoltre consentito una esatta lettura planimetrica dell'intera struttura e una interpretazione preliminare dell'edificio: la presenza del soppalco, probabilmente funzionale al posizionamento di contenitori ceramici, di un vano laterale anch'esso dotato di soppalco, del sistema di canalizzazione provvisto di pozzetto, insieme ad altri elementi quali il rinvenimento



Fig. 3. Insediamento di Sant'Efis, vista aerea degli edifici costruiti attorno ad una piazza (foto Fabrizio Delussu).



Fig. 4. Solidus di Valentiniano III (foto Giovanni Pittalis).



Fig. 5. Edificio dell'area 3000 (foto Fabrizio Delussu).

⁶ RIC X, Tav. 48, n. 2010.



Fig. 6. Edificio dell'area 3000, dettaglio (foto Fabrizio Delussu).

di anfore africane, brocche, pentole e del *catillus* di una macina, inducono a interpretare l'edificio come una casa-bottega destinata alla vendita di prodotti alimentari; peraltro anche le dimensioni dell'accesso principale, a cui si accede dalla piazza, sembrano adatte allo scarico di merci e al passaggio di importanti flussi di persone (fig. 6).

L'edificio dell'area 5000 è costituito da una grande struttura a pianta rettangolare (16,70 x 11,40 m) suddivisa in almeno quattro vani interni, presumibilmente adibita a magazzino. Gli scavi hanno consentito di indagare i due vani di fondo, quello nord-occidentale e quello nord-orientale, il vano centrale occidentale e l'area meridionale della struttura, verosimilmente adibita a scarico-carico merci. Lo scavo del vano nord-occidentale (5,0 x 4,15 m) ha messo in luce un deposito caratterizzato da una straordinaria ricchezza di materiali, tra i quali risultano prevalenti le ceramiche di importazione africana, rappresentate da esemplari interi o ricostruibili (figg. 7-9): sigillate africane di produzione C e D (Hayes 73⁷, Hayes 76⁸, Hayes 87A⁹, Hayes 91¹⁰), ceramiche da cucina, lucerne del tipo Atlante VIII¹¹, anfore tipo *spatheion* (Keay 26)¹², contenitori cilindrici della media e tarda età imperiale; tra gli altri materiali rinvenuti si segnalano forme intere in ceramica comune di produzione



Fig. 7. Piatto tipo Hayes 87A (foto Michele Sanna).

locale/regionale (pentole, giare, *dolia*, etc.) e numerosi reperti in bronzo (vasi, elementi delle serrature) e ferro (chiodi, perni, un coltello, un'incudine?); fanno parte dei materiali bronzei più interessanti le due *appliques* a testa di sileno collegate ad un manico con le estremità a testa di uccello (fig. 10), e un compasso. Tra i reperti di pregio rinvenuti si segnala il bicchiere di vetro inciso, la cui ricostruzione ha permesso di leggere una scena con Cristo e il Collegio Apostolico. L'indagine del vano nord-orientale (5,00 x 4,20 m) ha restituito diversi frammenti di anfore e alcuni esemplari interi di lucerne africane; lo



Fig. 8. Anfora tipo *spatheion* (foto Alessandro Teatini).



Fig. 9. Lucerna tipo Atlante VIII (foto Michele Sanna).

⁷ HAYES 1972: 122, fig. 21, forma 73.

⁸ HAYES 1972: 122, fig. 21, forma 76.

⁹ HAYES 1972: 134, fig. 24, forma 87A.

¹⁰ HAYES 1972: 142, fig. 26, forma 91.

¹¹ *Atlante I*: 192-198; BARBERA, PETRIAGGI 1993: 23-158.

¹² KEAY 1984: 212-219.

Lo scavo ha inoltre messo in luce una giara, ritrovata *in situ* in uno degli angoli del vano, e un deposito di chicchi combustibili di grano presumibilmente conservato entro sacchi. Lo scavo del vano occidentale ha rivelato un contesto simile caratterizzato però da una presenza più limitata di materiali comprendenti forme in bronzo, assai deteriorate, lucerne africane, tra cui un esemplare intero con *chrismòn*, contenitori in ceramica comune; la rimozione del deposito archeologico ha inoltre consentito il rinvenimento di una lunga trave combusta, pertinente alla copertura del vano, adagiata al piano pavimentale. Lo scavo ha permesso di rilevare che l'accesso al vano avveniva dall'esterno attraverso un ingresso secondario, e non dall'interno dell'edificio come si era inizialmente supposto. L'ingresso principale all'edificio si trova nel lato breve meridionale; la porta, larga 2,48 m circa, consentiva verosimilmente l'accesso a uno spazio di manovra utile nelle operazioni di scarico-carico delle merci. Lo scavo dell'area meridionale dell'edificio ha consentito inoltre di conoscere meglio le fasi costruttive dell'edificio, almeno due, e di mettere in luce una parte del lastricato della strada che originariamente conduceva all'edificio; nella seconda fase di costruzione dell'edificio, allorché il magazzino subì un allungamento, il selciato stradale divenne un piano pavimentale inglobato all'interno della struttura.



Fig. 10. Manico e appliques a testa di sileno di un vaso in bronzo (foto Fabrizio Delussu).

Le indagini hanno tra l'altro interessato la chiesa di Sant'Efisio (area 4000), vasto edificio di 20 x 7 m localizzato ai margini occidentali dell'abitato romano; la rimozione del deposito archeologico ha permesso di mettere in luce integralmente tutta l'aula, delimitata lateralmente da un bancone e pavimentata in terra battuta, e l'area presbiteriale. Il presbiterio, privo di abside e con il pavimento rialzato di un gradino, presenta un altare in muratura addossato al lato di fondo e inquadrato lateralmente da due nicchie; le pareti dell'altare, del presbiterio e del bancone che delimita tutta la navata sono intonacate e dipinte di bianco. L'accesso principale all'edificio è localizzato nel lato corto occidentale; nei lati lunghi settentrionale e meridionale sono invece posizionate le porte laterali e trovano posto anche alcuni ambienti di servizio. Nell'ultima campagna di scavo è stato inoltre realizzato un limitato sondaggio sotto il piano pavimentale della navata (non portato a termine) allo scopo di verificare l'esistenza di eventuali strutture più antiche di culto cristiano: le indagini hanno al momento dato esito negativo. Nel corso degli scavi sono stati tra l'altro recuperati alcuni frammenti di maiolica di Montelupo Fiorentino che sembrano confermare l'ipotesi che colloca la costruzione della chiesa nei primi anni del '600.

Per quanto riguarda la tecnica edilizia impiegata negli edifici indagati si può osservare che i muri, larghi in media 0,50 m circa, sono realizzati seguendo una tipologia costruttiva di tradizione protostorica che prevede l'impiego di blocchi di granito locale messi in opera con l'utilizzo di una malta di fango, mentre i pavimenti sono realizzati con un semplice battuto e con lastroni di granito. Non è stato rilevato l'utilizzo della malta di calce, fenomeno osservabile anche in altri siti di età romana della zona, tra i quali si può citare, ad esempio, l'insediamento romano di Nuraghe

Mannu (Dorgali, Nuoro), messo in luce parzialmente nel corso di recenti indagini archeologiche¹³. Le coperture degli edifici erano invece realizzate con tetti provvisti di *tegulae*, talune con marchio di fabbrica, e *imbrices*, la cui produzione, in base allo studio archeometrico preliminare, può essere attribuita a manifatture locali o regionali e, per quanto riguarda quelli d'importazione, prevalentemente a centri localizzati nel suburbio di Roma. La copertura del magazzino era realizzata con *lateres* di produzione locale, che meglio si adattano alla necessità di proteggere merci e derrate dagli agenti esogeni; l'isolamento termico della struttura era inoltre garantito dalla presenza di strati di sughero distesi sul piano pavimentale, secondo un'usanza documentata in Sardegna nelle capanne di età nuragica.

L'indagine stratigrafica degli edifici in esame ha riguardato essenzialmente la rimozione di potenti strati di crollo, il cui spessore in alcuni casi superava i due metri, che hanno mirabilmente sigillato il contesto relativo alle ultime fasi di vita dell'abitato. Lo studio preliminare dei materiali rinvenuti consente di ascrivere l'abbandono del sito alla seconda metà del V secolo. La distruzione dell'insediamento, a cui è seguito l'abbandono, avvenne per effetto di un incendio documentato dalla presenza, al di sopra dei piani pavimentali di tutti i vani indagati, ad eccezione di quelli dell'area 1000, di depositi contenenti carbone e abbondanti materiali combustibili, tra i quali cospicui resti di travature lignee. Al momento non si dispone di dati sicuri relativi alla cronologia dell'impianto dell'abitato, nella forma che è possibile rilevare oggi; le fasi più antiche di frequentazione del sito, sulla cui tipologia si possono fare solo delle ipotesi, rimandano al I secolo, come testimonia il rinvenimento di frammenti di sigillata sud-gallica, della produzione cosiddetta marmorizzata, e di sigillata africana A.

Note interpretative

Non è al momento possibile affermare con certezza se il sito debba essere interpretato come un *vicus*¹⁴ o secondo altri termini latini (*forum, conciliabulum, castellum, oppidum*, etc.), in quanto tali denominazioni indicano centri ben definiti da un punto di vista giuridico-istituzionale e implicano la presenza di fonti epigrafiche e/o letterarie che ne attestino l'effettiva identità¹⁵; è preferibile pertanto restare nell'interpretazione del sito, già formulata in base all'estensione dell'abitato e alle caratteristiche delle strutture e della cultura materiale, che identifica nell'area di Sant'Efis la presenza di un insediamento o di un agglomerato minore, se rapportato alla *status* giuridico-amministrativo di una città, assimilabile alle *small towns*, secondo la denominazione degli autori inglesi¹⁶, o alle *agglomérations secondaires*, secondo la nozione proposta dalla scuola francese¹⁷, sorto in funzione dello stretto rapporto con la viabilità interna della *Sardinia*. Il sito sorgeva, infatti, in prossimità della strada che l'*Itinerarium Antoninianum* indica come *aliud iter ab Ulbia Caralis*: l'asse stradale si dipartiva da Olbia toccando le stazioni di *Caput Tyrsi* (Buddusò), *Sorabile* (Fonni) e *Biora* (Serri), prima di raggiungere *Carales*¹⁸. Non si può escludere, pertanto, l'esistenza nel sito¹⁹ di una stazione di sosta connessa al *cursus publicus*, la cui presenza avrebbe conferito al centro anche delle funzioni ufficiali; la presenza della chiesa, costruita forse sopra un edificio di culto preesistente, e di una fonte di acqua potabile, utilizzata dall'età nuragica, disponibile in loco, sono elementi che avvalorano questa ipotesi. L'economia dell'insediamento era verosimilmente legata all'agricoltura, praticata per il fabbisogno locale, e all'allevamento, come attesta, tra l'altro, il rinvenimento di macine, di resti combustibili di grano, di numerosi *dolia* e di resti faunistici riconducibili a specie domestiche e selvatiche (*Sus scrofa domesticus, Bos taurus, Ovis vel Capra e Cervus elaphus*); lo sfruttamento delle risorse animali alimentava, molto probabilmente, un artigianato locale e produceva parte dei beni destinati al commercio. Il sito si trova peraltro lungo una delle antiche direttrici della transumanza, nella quale avvenivano gli spostamenti stagionali degli animali tra la Barbagia interna, la bassa Baronia e la Barbagia costiera²⁰. L'esistenza dell'insediamento di Sant'Efis assume un significato storico pregnante solo se analizzata nell'ambito di un sistema economico territoriale integrato, frutto della compenetrazione tra le risorse offerte dalla montagna, dalla pianura e dal mare, nel quale i prodotti erano, molto probabilmente, oggetto di un florido commercio di medio e lungo raggio nell'ambito di un mercato di scambio all'interno della *Sardinia* e tra la *Sardinia* e Ostia, il mercato di Roma, e le province occidentali, come lascia intendere la notevole presenza di materiali di importazione tra i reperti rinvenuti nel corso degli scavi. Le merci che arrivavano nell'insediamento di Sant'Efis erano, verosimilmente, oggetto di una redistribuzione locale: in questo modo questo centro assumeva il ruolo di punto di integrazione con i centri rurali (edifici rustici, fattorie, etc.) sparsi nella campagna circostante.

La valenza economica e strategica del sito è evidenziata inoltre dal fatto che l'insediamento fu costruito nell'area occupata da un villaggio nuragico, secondo un fenomeno assai diffuso in Sardegna. La rioccupazione delle aree insediative preromane offre elementi di comparazione con le aree celtiche alpine e transalpine o con le *Hispa-*

¹³ DELUSSU 2006: 8-9; DELUSSU, IBBA c.s.

¹⁴ Sulla nozione di *vicus* cfr. TARPIN 2002: 7-14.

¹⁵ Su questo orientamento metodologico cfr., ad esempio, MAGGI, ZACCARIA 1994: 167-168; MAGGI, ZACCARIA 1999: 16, 20-21; CAMBI 2001: 369.

¹⁶ BURNHAM, WACHER 1990: 1-6.

¹⁷ MOREL 1994: 153-154.

¹⁸ MASTINO 2005 a: 352-355.

¹⁹ Una ipotetica stazione di sosta potrebbe essere nata prima dell'abitato o essersi sviluppata proprio in funzione di questo.

²⁰ LE LANNOU 1979: 170.

nae, province, come la *Sardinia*, costituite in tempi relativamente antichi e caratterizzate da forti persistenze preromane²¹.

Al momento non si dispone di alcun dato relativo alla componente etnica e sociale dell'insediamento di Sant'Efis, ma si può ipotizzare che della comunità locale, nella quale un ruolo importante doveva essere rivestito anche da commercianti e artigiani che offrivano beni e garantivano servizi agli abitanti delle campagne e ai viaggiatori di passaggio, facessero parte, insieme ai nuovi arrivati, anche i discendenti, ormai romanizzati, dei popoli (*Caresii*, *Celesitani*, *Cusinitani*, *Nurritani*, etc.) che componevano le *civitates Barbariae*, le comunità della *Barbaria*, la cui esistenza è nota da fonti epigrafiche di età augustea²². È stato ipotizzato che ogni *civitas* detenesse un suo territorio forse suddiviso in *pagi* e articolato in *vici* e *oppida*²³; dalle iscrizioni si deduce che queste comunità erano sottoposte all'autorità di un prefetto e sottomesse all'imperatore: è evidente l'integrazione delle *civitates* nel mondo romano già agli inizi del Principato.

Il sito di Sant'Efis non costituisce un caso isolato, se non per il suo eccezionale stato di conservazione: evidenze di natura simile sono riconoscibili, con ogni probabilità, anche in altri siti localizzati nel territorio di Orune e in alcune delle anonime aree di frammenti attestata in Barbagia²⁴. La complessità dei rinvenimenti e del tessuto insediativo di età romana di questa regione rimette in discussione l'idea di una Barbagia indomita e resistente alla romanizzazione²⁵. I siti di età romana della Barbagia sono conosciuti, soprattutto tipologicamente, in minima parte; l'evidenza archeologica attuale indica, tuttavia, che a partire dalla fine del I secolo il processo di romanizzazione di questa regione si può dire ormai avviato alla conclusione, come dimostra la presenza di numerosi siti (aree di frammenti pertinenti a insediamenti, edifici, strade, necropoli, etc.) di età imperiale, rilevati da recenti scavi, rinvenimenti fortuiti e ricognizioni di superficie, distribuiti capillarmente in tutto il territorio barbaricino. A partire dall'età flavia appare pertanto improprio parlare di resistenza alla romanizzazione da parte delle popolazioni barbaricine destinate, piuttosto, ad un lento ma progressivo processo di assimilazione della cultura romana nel corso dell'età imperiale, sviluppo che non esclude tuttavia fenomeni di conservazione delle lingue e delle culture, materiali e immateriali, delle comunità autoctone. Parallelamente alla romanizzazione dei Sardi, si verificò in sostanza il fenomeno della 'sardizzazione' dei Romani, ravvisabile archeologicamente, ad esempio, nell'impiego di tecniche edilizie della tradizione protostorica sarda. L'utilizzo di una tipologia costruttiva che risente di elementi locali è osservabile in altri siti di età romana individuati nel territorio di Orune (UUTT Ladus de Gurdone, Sa Itria, Sant'Efisio, Sas Mugaraddas, Sos Baratzellos, Sos Muricheddos) e nel territorio di Dorgali (insediamento di Nuraghe Mannu, UUTT Lottoni, Predu 'e Ponte, Su Anzu, etc.), ma, con ogni probabilità, si tratta di un fenomeno esteso a tutta la Barbagia, la cui indagine territoriale mirante alla ricostruzione dei paesaggi romani è appena agli inizi.

Fabrizio Delussu
Dipartimento di Storia, Università di Sassari
fdelussu@uniss.it

BIBLIOGRAFIA

- Atlante I = Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo Impero)*, 1981, Suppl. Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma.
- BARBERA M., PETRIAGGI R., 1993, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Museo Nazionale Romano, Roma.
- BURNHAM B.C., WACHER J., 1990, *The 'small towns' of Roman Britain*, London.
- CAMBI F., 2001, "Calabria romana. Paesaggi tardo repubblicani nel territorio brindisino", in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari: 363-390.
- DELUSSU F., 2006, *Antiqua Signa. Dorgali-Cala Gonone. Testimonianze archeologiche del territorio di Dorgali*, Dorgali.
- DELUSSU F., 2007a, "La presenza romana in Barbagia: il sito di Sant'Efis nel territorio di Orune", in *Sardegna Mediterranea* 22: 58-64.
- DELUSSU F., 2007b, "L'insediamento romano di Sant'Efis a Orune. Scavi 2004-2007", in *Aidu Entos. Archeologia e Beni Culturali* 2: 43-44.

²¹ KEAY 2001: 117-122, 124-126; MAGGI, ZACCARIA 1994: 163, 169.

²² ZUCCA 1988: 349-350.

²³ ZUCCA 2005: 310.

²⁴ Dati inediti raccolti dallo scrivente che cura il progetto di ricognizione archeologica del territorio di Orune e di altri comuni della Barbagia; cfr. anche ROWLAND JR. 1981, nelle parti relative ai comuni della Barbagia, DELUSSU 2008: 2668 e DELUSSU 2009: 71-72.

²⁵ MELONI 1990: 155-159, 306-309; MASTINO 2005 b: 170-172, 173-175.

- DELUSSU F., 2008, "L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare", in J. GONZÁLEZ *et alii* (a cura di), *L'Africa Romana XVII*, Atti del Convegno di studio (Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma: 2665-2680.
- DELUSSU F., 2009, "L'incontro tra Sardi e Romani in Barbagia: l'evidenza del sito di Tiscali", in *Sardegna Mediterranea* 25: 69-72.
- DELUSSU F., IBBA A., c.s., "Un frammento di anfora con iscrizione LEON[---] dall'insediamento romano di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)", in *L'Africa romana XVIII*, Atti del Convegno di studio (Olbia 11-14 dicembre 2008).
- FADDA M.A., 1993, "Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio - Complesso archeologico di Sant'Efis", in *Bollettino di Archeologia* 19-20-21: 173-174.
- FADDA M.A., MASSETTI S., 1997, "Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio - Villaggio nuragico di Sant'Efis. Il campagna di scavo", in *Bollettino di Archeologia* 43-44-45: 202-208.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- KEY S.J., 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series 196 (i), Oxford.
- KEY S., 2001, "Romanization and the *Hispaniae*", in S. Key, N. Terrenato (eds.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization*, Oxford: 117-144.
- LE LANNOU M., 1979, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari.
- MAGGI P., ZACCARIA C., 1994, "Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale", in J.P. PETIT, M. MANGIN (eds.), *Les Agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Actes du colloque, (Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle) 21, 22, 23 et 24 octobre 1992), Paris: 163-180.
- MAGGI P., ZACCARIA C., 1999, "Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia", in S. SANTORO BIANCHI (a cura di), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli 20 settembre 1997), Bologna: 13-33.
- MASSETTI S., 2008, "Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio. Area archeologica di Sant'Efis", in M.A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari: 83-91.
- MASTINO A., 2005a, "Le strade romane in Sardegna", in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: 333-385.
- MASTINO A., 2005b, "Economia e società", in A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: 165-203.
- MELONI P., 1990, *La Sardegna romana*, Sassari.
- MOREL J.P., 1994, "Les agglomérations secondaires dans l'Italie péninsulaire", in J.P. PETIT, M. MANGIN (eds.), *Les Agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Actes du colloque, (Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle) 21, 22, 23 et 24 octobre 1992), Paris: 153-162.
- RIC X = KENT J.P.C., 1994, *The Roman Imperial Coinage, Vol. X. The Divided Empire and the Fall of the Western Parts, 395-491*, London.
- ROWLAND Jr. R.J., 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.
- TARPIN M., 2002, *Vici et Pagi dans l'Occident romain*, Roma.
- ZUCCA R., 1988, "Le *civitates Barbariae* e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana V*, Atti del Convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1987), Ozieri: 349-373.
- ZUCCA R., 2005, "Gli *oppida* e i *populi* della *Sardinia*", in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: 205-332.